

Andrea Rényi per Marinka Dallos

La mente
all'Ungheria,
il cuore all'Italia

Renzo Margonari

Quando incontrai Gianni Toti, c'era Cesare Zavattini che voleva proteggermi. Sapeva la mia insicurezza nelle discussioni politiche e temeva, credo, che l'incontro mi avrebbe depresso, data la consueta aggressività di Gianni – e con Gianni le discussioni politiche erano inevitabili, ma quel giorno ero in forma e resistetti benissimo alla sua inchiesta per accertare innanzitutto se fossi un sincero militante della sinistra. Gli dissi che ero surrealista e anarchico per conseguenza. Appurato ciò, Toti cominciò a parlare in totese, il suo linguaggio poetico iperbolico e provocatorio che lo distingueva tra tutti i letterati italiani più innovativi, non immune dall'arroganza romana che ben conoscevo. Anche lui era di buonumore dietro la sua severa miopia.

Mi chiese "Chi sei"? e risposi "Non saprei dire, troppo difficile". Rise, e cambiò atteggiamento. Qualche tempo dopo, scrivendo la recensione del mio libro surrealista *Papilio 20*, 1970, Toti fu l'unico a comprendere che la "non prefazione" di Zavattini, consistente in due pagine bianche firmate, non era un errore nell'allestimento del libro, ma un vero "non scritto" di Cesare. mentre gli altri lamentarono, peccato, che avevano ricevuto una copia difettata dove mancava il testo di Zavattini. Ormai, le poche copie di quel libro sono irripetibili, a causa della disgraziata vicenda dell'editore che non poté completare la tiratura, e i collage originali sono finiti sui banchi dei mercatini domenicali, ma non sono firmati. Se c'era qualcosa di Toti ben visibile nella sua cultura era la capacità intuitiva e la prontezza nell'interpretazione, sempre puntellata dalla caparbia osservativa di sua moglie Marinka Dallos.

Anche se era raro incontrarli in coppia nello stesso luogo, Marinka e Gianni costituivano un'alleanza totale e unica nel panorama vasto della cultura romana di quegli anni. Avevo in comune con loro l'amicizia per Zavattini e l'affetto per i gatti randagi che ospitavano nella loro casa avvolta dai libri. Avevamo anche amici comuni: i Carbone-lui, Mario famoso operatore nel cinema e fotografo, lei, Lisa Magri, pittrice e mia gallerista della galleria Ciak; Bernice -alias Jolena Baldini- mia collega con la sua rubrica di cronaca mondana, nella redazione di "Paese Sera"; i Rotunno, Peppino, tecnico delle luci e direttore della fotografia nel cinema, lei, e Graziolina Campori, pittrice naif; e molti attori, registi, scrittori, sceneggia-

tori, artisti; soprattutto i proletargatti -dizione totiana- del Colosseo.

Marinka Dallos (Lorinci, 1929-Roma, 1992) era egregia traduttrice dall'ungherese, e svolgeva un'intensa attività di mediatrice culturale tra Italia e Ungheria, ospitando e soccorrendo intellettuali, soprattutto letterati e colleghi traduttori, spesso aiutandoli anche economicamente, privandosi del poco denaro che poteva ottenere col suo lavoro.

Era una generosità spontanea e serena. Marinka era fortificata da una lietezza innata alla quale ho potuto assistere più volte. E non c'è nulla di forzato nel ritratto umano e professionale della partecipata biografia che Andrea Rényi le dedica, dove centellina i fatti commentando accuratamente l'intensità e la varietà degli interventi che mettono Marinka in rilievo, sia come scrittrice e traduttrice, sia come pittrice che aveva fondato il cospicuo gruppo Romanaif. Era attivissima partecipando a mostre collettive e allestendo molte mostre personali, talché alcuni musei italiani ed esteri possiedono sue opere.

Rényi -anche lei di origine magiara, e pure ottima traduttrice - è operativa in Italia dal 1973 - segue passo passo la vicenda

umana della traduttrice-pittrice senza lasciarsi sfuggire alcun episodio, esplorando i carteggi e le testimonianze. Il suo libro *Marinka Dallos, traduttrice e pittrice italo-ungherese* - è esemplare non solo per lo scrupolo biografico, la precisione nella dovizia di dettagli del commento, ma anche per la forma asciutta, pure ammirata, con cui scopre gli strati dell'attività bipolare di Marinka, che riconosce invero ben più complessa sul piano esistenziale che nella sua produzione intellettuale. Rényi rinunciando alla ricca aneddotica originata dalla coppia, Rényi,

conduce, necessariamente, in parallelo, anche la biografia di Gianni Toti, partigiano, giornalista, scrittore, poeta, viaggiatore. Per un trentennio, tutto ciò che si poteva conoscere della letteratura ungherese è frutto delle scelte di Toti-Dallos. Sicché, genericamente, pur non essendo un critico letterario, mi azzardo a dire che tutte le biografie dovrebbero essere scritte con simile scrupolo e ansia documentaria. Ho goduto del privilegio di scrivere la prefazione a questo saggio -prefazione che Rényi giudica "straordinaria" - edita recentemente da Golem Edi-

zioni nella collana Latitudini, e mi va di trascrivere alcune righe che mi premono, commentando per un'ultima volta l'arte pittorica di Marinka: "La sua pittura era intrecciata con sfumature poetiche ibride e inconsuete. La formazione artistica autodidattica accompagnata alla vivace intelligenza esistenziale, le concedevano una gamma espressiva capace di contenere quelle varie sfumature, che interessavano fortemente l'aspetto e la forma, il colore, strutture del suo dipingere che si sarebbero sempre più chiaramente

Campo di lavanda, 1988



Spigolatrice, 1983

enunciate con fortuite e forse inconsce definizioni ricevute dall'arte classica romana, sottostanti alla vocazione folclorica che sempre più rendeva esotizzante la sua figurazione. Sono certo che qualche critico ritardatario contrasterà la mia analisi, ma nel contempo so di essere coerente all'esigenza critica che Marinka sperava di soddisfare come artista libera dagli schemi obbligati alla maniera naif, pur utilizzandola a pieno titolo; e si vede bene, nei suoi dipinti più maturi come cercasse di migliorare sempre più con l'esigenza di "dipingere bene", cioè accuratamente, ispirandosi ai costumi, ai riti e alle tradizioni popolari e così muovendo la sua ricerca figurativa ai margini dell'Art Naif, margini che non è possibile delimitare senza incorrere in qualche contraddizione concettuale, poiché il termine "naifismo", formulato da Zavattini, contiene una varietà di espressioni singolari, soggettive, diverse tra loro e diversamente motivate, tale da convincere che ogni autore debba essere considerato a sé stante, come un'isola in un arcipelago sterminato e sparso.

Nell'iconografia così tanto è evidente l'elemento folclorico originale, come quello acquisito: Marinka è pienamente un'artista di due mondi, una chiara ed evidente dimostrazione di quanto possa essere proliferante l'ibridazione di culture diverse integrate dalla vitalità poetica condivisa"

renzo@renzomargonari.it

(Andrea Rényi, *Marinka Dallos, traduttrice e pittrice "scriverti Marinka ancora si può?".* Golem Edizioni, 2024, @golemedizioni.it, p.93, euro 13,90).